



Formazione

## Cosa ha insegnato il 1° LABORATORIO BUIATRICO DELLA SIB?

La Società italiana di buiatria ha il dovere di dare anche essa il suo contributo al dibattito che sta unendo ogni gente del mondo. Sono ormai tali e tante le informazioni a cui l'umanità può accedere grazie a motori di ricerca della Rete come Google e ai social media che essere ignoranti è ormai una scelta ma il rischio di costruirsi una cultura e opinioni false, ma gradite a *lobbies* e multinazionali senza scrupoli, è molto elevato. In questo ginepraio fatto d'informazioni spot poco argomentate, altrimenti "non si leggono", un professionista rischia di perdere la bussola e diventare rapidamente sostituibile con un collega digitale magari inesistente, e che l'allevatore-cliente ne sappia più di lui perché accede alle medesime fonti d'informazioni e utilizza gli stessi criteri di filtro. Sono molte le persone che consultano l'oracolo digitale Google per diagnosticarsi una malattia e trovare la migliore terapia utilizzando spesso il criterio "...se esce nella prima pagina di Google è verità..." o "...se le recensioni sono positive vuol dire che va bene...".

La Sib ha ormai scelto da anni la strada spesso impopolare e noiosa di aiutare i suoi soci buiatri a mantenere vivo lo spirito critico e trovare soluzioni solo dopo un articolato ragionamento clinico che ha sempre un occhio al voler capire il perché delle cose. Potrebbe essere un buon *payoff* della Sib l'espressione latina "*dubito ergo sum*". Non c'è bisogno di una società scientifica per veicolare concetti da acquisire passivamente utilizzando la suggestione del divulgatore straniero o della gratuità di un evento. Scherzosamente, ma neanche tanto, la Sib usa spesso l'espressione "*fammi capire*". È anche vero che in questi tempi veloci stanno profondamente cambiando i comportamenti e le relazioni tra gli uomini per cui la Sib ha voluto, attraverso l'organizzazione del suo primo Laboratorio buiatico (LB), capire come adattarsi ai tempi che cambiano. Con il "pretesto" di parlare delle infezioni dell'utero avviamo voluto testare alcune simbologie e metodi per verificare se sono adottabili nella futura attività di formazione e aggiornamento professionale della Sib.

### IL COINVOLGIMENTO DEI PROFESSIONISTI

Abbiamo fatto un po' come fanno le case automobilistiche che partecipano a competizioni sportive come i rally, la Formula 1 e la Dakar. Lo fanno sì per vincere ma anche per collaudare le soluzioni tecniche che poi verranno adottate alle auto d'uso comune. Oltre ai relatori la Sib per il suo primo LB aveva bisogno di un pubblico attivo, anche emotivamente coinvolto, e sicuramente di quelli del "*dubito ergo sum*", visto che il format adottato è stato quello della "*panel discussion*". Abbiamo chiesto un piccolo contributo economico ai partecipanti,

non abbiamo corrisposto alcun compenso o rimborso spese ai relatori tranne la copertura delle spese logistiche all'ottimo Lopez-Gatius. Non ci è sembrato né giusto e né corretto chiedere un sostegno economico alle industrie che ci aiutano sempre, perché sapevamo che i partecipanti non sarebbero stati tanti e per il rischio di affrontare argomenti sgradevoli.

Nel presentare il LB Alessandro Fantini ha spiegato perché sono stati scelti tra i liberi professionisti, a raccontare la loro esperienza nella gestione delle infezioni dell'utero, proprio Gianni Zin, Marco Spagnolo, Stefano Allodi e Enrico Chiavassa, ossia professionisti "di chiara fama". In sala erano presenti, perché lo sapevamo essere interessati a questo esperimento, famosi buiatri italiani, ma a noi serviva anche qui il pretesto di sceglierne alcuni proprio per cercare di definire e in modo condiviso l'appellativo "di chiara fama", che non è una onorificenza ma un metodo - purtroppo soggettivo - di valutare la qualità di un libero professionista. La Sib ha la certezza che il coinvolgimento dei professionisti di chiara fama nella didattica universitaria e nelle scelte dei Ministeri, sia nell'ambito della produzione animale che nella sanità, può rendere migliore la crescita e la qualità del nostro Paese.

L'attuale criterio di accesso alle risorse pubbliche per la ricerca e per la carriera universitaria obbliga buona parte dei ricercatori e dei docenti a dare la priorità se non l'esclusiva al fare ricerche pubblicabili sulle riviste scientifiche indicizzate e, quindi, abbandonare la divulgazione scientifica e il contatto con il mondo esterno della produzione e delle professioni. Spesso succede che i giovani non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro non tanto perché non ci sia la domanda, quanto perché gli è stato trasmesso un modello di professione spesso arcaico e superato perché i docenti non hanno generalmente rapporti strutturati e istituzionalizzati con il mondo esterno.

Il primo LB Sib ha anche voluto testare cosa significa in pratica reclutare i docenti universitari utilizzando la bibliometria di Scopus ossia utilizzare l'*H-index*, il numero di lavori pubblicati e il numero di citazioni proprio per evitare la suggestione di un cognome onomatopeico o una notorietà costruita ad arte magari da interessi solo commerciali. La scelta di Fernando Lopez-Gatius e Maurizio Monaci come esponenti del mondo accademico e quindi del "sapere" è stata - a lungo e con criterio - soppesata.

### ELEVATA PROFESSIONALITÀ

Agli esponenti del "saper fare" ossia i professionisti e il pubblico e agli esponenti del "sapere", ossia i

docenti universitari, è stata posta la prima domanda relativa a come diagnosticano e come si dovrebbe diagnosticare la metrite puerperale e le endometriti, sia cliniche che sub-cliniche. Le risposte sono state spesso molto diverse tra loro, e questo ci ha fatto capire "forte e chiaro", anche in considerazione della lunga durata di questo primo "giro di tavolo", di quanto profonda era in quella sala di Cremona la conoscenza della fisiopatologia della riproduzione anche da parte dei liberi professionisti, e di come sia poco auspicato il ricorso ai protocolli diagnostici, preferendo l'approccio professionale, ossia per ogni soggetto anamnesi-diagnosi-terapia-prognosi.

Lo sapevamo che la qualità professionale in Italia è molto elevata anche in virtù di un percorso didattico universitario molto puntiglioso che è vero che insegna poco la pratica ma da un *background* culturale unico al mondo e crea i presupposti di una resilienza professionale di lunga durata.

Molto controverso e "dissacrante" il "giro di tavolo" sulle terapie adottate per le infezioni dell'utero. Nonostante il LB sia durato oltre tre ore, è stato poco il tempo che abbiamo potuto dedicare a Maurizio Monaci e Lopez-Gatius, e non si è neanche potuto affrontare il terzo giro di tavolo sui fattori eziologici e di rischio delle infezioni dell'utero, e neanche dare ancora più spazio ai buiatri intervenuti questa volta nel ruolo di pubblico.

Molti però gli insegnamenti che ci ha lasciato questo primo Laboratorio buiatico. Il primo è che il layout *lectio magistralis* va riservato solo ed esclusivamente a novità scientifiche assolute e a testimonianze di grandi personalità e quindi a poche occasioni. Il format workshop "vero", ossia l'equilibrare al 50% l'intervento del relatore e del pubblico, è funzionale all'obiettivo di consentire l'aggiornamento professionale quando si è in presenza di un importante esponente della professione e dell'Università. Il format "*panel discussion*", ossia quello che abbiamo adottato nel 1° Laboratorio buiatico Sib e la contemporanea presenza del sapere e del saper fare, è quello più adeguato al "fammi capire" e antidoto alle *fake news* buiatriche. Certo è che anche in questo caso la saggezza popolare dei proverbi popolari da il suo contributo positivo.

"La gatta frettolosa fece i gattini ciechi" ben sintetizza il fatto che aggiornarsi e scambiare le esperienze professionali in formato analogico, ossia incontrandosi, richiede sicuramente molto più tempo delle poche righe del *newsfeed* di Facebook o i *tweet* di Twitter, ma dà risultati molto positivi. ■

Alessandro Fantini<sup>1</sup>

1. Presidente della Società italiana di buiatria.